

l'intervista

Giovanni Sartori



Segue dalla prima

«Sarebbe problematico se il premier di un paese amico avesse influenza nel settore dei media tedesco», ha detto il cancelliere tedesco. «Io non c'entro nulla. È dal 1994 che non faccio nemmeno una telefonata al gruppo Mediaset», la risposta di Silvio Berlusconi. Professor Sartori, che ne pensa?

«Penso che ormai nessuno può battere Berlusconi in faccia tosta. Poverino, lui con Mediaset non c'entra nulla e le operazioni di Mediaset lui le legge sui giornali come me. Poverino. "Facciato-stismo" a parte, questa volta il Cavaliere si è accucciato. Invece di denunciare il consueto complotto delle sinistre, questa volta ha preferito fare il finto tonto. Segno che in questo momento ha il fiato grosso».

Forse il Cancelliere non conosce bene la legge Frattini, quella con cui si pensa di risolvere il conflitto di interessi da noi. Se la conoscesse cambierebbe idea?

«Non c'è bisogno di conoscere bene la legge Frattini. Anche a conoscerla male, il succo è che si tratta di una legge che consegna l'Italia a un padrone. Questo succo l'hanno capito tutti in tutto il mondo. Finora chi dà mostra di non conoscere la Frattini e di capirla male è soprattutto il nostro capo dello Stato. Insisto: finora. È ancora in tempo per rimediare».

Ora ci sono proposte per "migliorarla". Quella del presidente del Senato Marcello Pera, che punta a diminuire il conflitto privatizzando la Rai e costringendo Mediaset a vendere una delle sue reti. Sembra che piaccia al Quirinale. Chissà se tranquillizzerebbe Schröder. A lei non piace nemmeno un po'. Ci spiega perché?

«Non mi piace perché è un ennesimo diversivo per accalappiare gli immancabili gonzi delle sinistre. Se qualcuno abbozza, allora il capo dello Stato ha l'alibi per promulgare la Frattini come una legge concordata con l'opposizione. L'obiezione seria è che un conflitto di interessi non può venire "diminuito" perché il problema non è volumetrico, non è di grandezza. Se c'è per sei reti televisive, sussiste tale e quale per cinque».

Era stato dato per "miglioramento" anche l'idea di affidare il giudizio su un conflitto all'autorità antitrust.

Finora chi dà mostra di non aver capito il senso del testo è Ciampi: ma c'è ancora tempo per rimediare

I Ds: il testo Frattini è anticostituzionale

ROMA Il disegno di legge Frattini sul conflitto di interessi è inenunciabile o esistono margini di trattativa? Ha risposto ieri a nome dell'Ulivo Franco Bassanini (Ds) in una pausa dei lavori della Commissione Affari costituzionali al Senato. «Per noi - spiega Bassanini - inenunciabile significa che non entriamo nell'ambito dei microemendamenti che non comportano cambiamenti essenziali del testo che, tra l'altro, è anticostituzionale. Di fronte a un testo radicalmente cambiato nel suo impianto e che davvero risolve il conflitto di interessi almeno per quanto riguarda l'incompatibilità, esisterebbero margini di mediazione su tempi e modi di applicabilità della legge, tanto da predisporre per la fase transitoria un "atterraggio morbido" a chi si trova in conflitto di interessi».

A questo riguardo la senatrice Dentamaro (Udeur) ha prospettato ieri, nel suo intervento, «un'estensione della par condicio a tut-

to l'anno e non solo in periodo elettorale, così da garantire una salvaguardia del pluralismo».

Intanto i termini per la presentazione degli emendamenti e per la replica del ministro Frattini sono slittati alla prossima settimana. In particolare Frattini parlerà martedì prossimo mentre per la presentazione degli emendamenti la data è giovedì alle 19. «Noi - dice ancora Bassanini - ne presenteremo molti e sostanziosi». I giornalisti chiedono se si può ipotizzare un intervento del Capo dello Stato. «Il Presidente della Repubblica ha il potere di rinviare una legge alle Camere, che gli viene dalla Costituzione, e in caso di incostituzionalità il suo potere è qualcosa più di un potere».

Learco Saporito (An) è più ottimista sulla possibilità di una trattativa: «Ci sono margini di dialogo se l'opposizione non si arrocca. Si può trovare qualche forma di integrazione, e il ministro Frattini martedì prossimo verrà a fare delle proposte concrete».

L'esterno degli studi Mediaset di Cologno Monzese Bruno/Ap

Ma ho letto che il presidente dell'antitrust, Tesauo, dice che la sua Autorità non ha il potere di controllare nulla. Dica la verità: è stato lei a convincerlo?

«No, sono innocente. Tesauo è una persona seria, di spicchiata indipendenza. Chiamato a testimoniare, ha detto la pura e semplice verità».

Spaziando un po' oltre la politica italiana, dove soffia in giro per il resto del mondo il vento sui conflitti di interesse, i rapporti tra soldi e politica? Com'è che un presidente come George Bush, che non ha mai deluso un suo grande finanziatore, petroliere o siderurgico che sia, si è rassegnato a firmare la per lui così ostica riforma del finanziamento ai partiti? Effetto Enron? Che in America gli umori dell'

opinione pubblica contino più che da noi?

«Certo. In America l'opinione pubblica conta, e conta molto. Conta perché in America non c'è nessun padrone dei media che la manipola e la soffoca. Lo scandalo Enron costringe Bush a fare quello che ha fatto. Lo scandalo nasce dal cosiddetto soft money, dai soldi facili (in politica). Se Bush si fosse opposto alla nuova disciplina del finanziamento della politica, i repubblicani sarebbero stati pesantemente puniti alle imminenti elezioni per il rinnovo parziale del Senato. Bush lo ha capito e ha così subito obbedito all'opinione popolare espressa dal pluralismo dei media. Un pluralismo che da noi è in estinzione, e che non sarà certo ripristinato dai fervorini del presidente Ciampi».

Ma scusi, in che cosa il caso di Berlusconi è diverso da

Il politologo: in tutto il mondo è chiaro che la legge Frattini è da buttare, solo in Italia non è così

«Così Berlusconi sarà il padrone dell'Italia»



se dal fatto che controlla la pubblicità che è la linfa vitale di tv e giornali? Non c'è il rischio di sbagliare bersaglio concentrando l'attenzione sulle tv anziché su Publitalia?

«Non è che le televisioni siano un bersaglio secondario, ma l'epicentro del potere berlusconiano è indubbiamente Publitalia. Di Publitalia si discute troppo poco. Perché il fatto è che finché Berlusconi controlla la pubblicità di tutti, alla stessa stregua controlla tutti. E anche per questo che privatizzare la Rai non la renderebbe indipendente. Berlusconi continuerebbe a condizionarla con la pubblicità».

Lei insiste sulla questione della proprietà. Ma se anche il Cavaliere la passasse ai figli o ad amici fidati, il problema non perdurrebbe?

«Un proprietario ha il potere di assumere e di licenziare. A proposito dello Stato comunista Trotsky diceva: chi non obbedisce non mangia. Per Berlusconi si può parafrasare così: chi mi critica viene licenziato. Troverò un altro lavoro? Nel mondo dei media non sarà facile. Il licenziato Rai non verrebbe certo assunto da Mediaset. La colonizzazione del servizio pubblico avviene così. E il problema non perdurrebbe con l'intestazione dei beni a parenti o a un prestanome, perché una legge seria sul conflitto di interessi la vieterebbe».

La principale obiezione che le viene rivolta (anche dalle colonne del Corriere della sera, il giornale su cui lei scrive) è, se ho ben capito, che sul conflitto di interessi in astratto lei potrebbe avere anche ragione, ma in pratica non c'è niente da fare perché Berlusconi è stato eletto, ha una maggioranza di ferro, ce lo dobbiamo quindi tenere così com'è, conflitti, intendenza e salmerie. Relax and enjoy, consiglia il famoso manuale dell'esercito americano alle infermiere minacciate di stupro dai nemici. La faccenda sarebbe insomma insolubile. È proprio così?

«Cheché scrivano sul Corriere e altrove le legioni di coloro che sono saltati sul carro del vincitore, il problema non è affatto insolubile. Il Cavaliere deve scegliere tra potere politico e potere mediatico. Un caso Berlusconi sarebbe risolto così in qualsiasi democrazia degna del nome».

Siegmond Ginzberg

quello di Murdoch? Murdoch di televisioni ne anche di più. La sua Fox in America ormai batte in ascolti la Cnn, l'insieme delle sue reti raggiunge più telespettatori di chiunque altri in tutta la storia della tv. E in più ha anche i giornali. Fa anche lui politica, anche se indirettamente. In Inghilterra il governo Blair ha in cantiere

una legge che toglie i limiti alle concentrazioni radio-televisive, ma inasprisce quelle sulle proprietà di tv e giornali. Cos'è secondo lei più importante: impedire concentrazioni e monopoli, favorire la concorrenza, o tracciare linee di demarcazione tra attività mediatiche e politiche?

«Murdoch non è in politica, non si è presentato a nessuna elezione, non ha cariche pubbliche, e quindi per lui un conflitto di interessi tra affari privati e potere politico non si pone. Al massimo si potrà imbattere, in futuro, nella vigilanza dell'anti-trust. Ma sia negli Stati Uniti come in Inghilterra Murdoch non configura, a tutt'oggi, una situazione di monopolio. Che faccia anche lui politica è vero; ma lo fa da privato, alla stessa stregua di tutti coloro che cercano di influenzare la politica».

La partecipazione di Murdoch al caso Kirch è diversa: per lui non c'è intreccio tra affari e politica

Murdoch è anche prudente. Le sue sono televisioni commerciali che non si impegnano più di tanto in campagne elettorali o simili. Quando sostiene Berlusconi (come fa, visto che i due sono compagni di merende) usa specialmente i suoi giornali, come il Times di Londra. Quanto alla nuova legislazione inglese, l'idea di Blair è di rafforzare le concentrazioni ma vietare la commistione. Televisioni più grandi, ma divieto di sinergie tv-stampa. Se si tiene presente che in Inghilterra il governo non può colonizzare il servizio pubblico, e cioè la BBC, allora la formula inglese è accettabile. Ma non si applicherebbe all'Italia, dove i nostri magnati della carta stampata sono ansiosissimi di varcare il confine tra tv e giornali».

E se il potere di Berlusconi, più ancora che dal possesso delle tv e di giornali nasce

In America l'opinione pubblica espressa dai media conta molto Bush lo ha capito e si è piegato

commessi

Riassunto delle puntate precedenti. Il prof. Angelo Panebianco, troppo assorto nei suoi studi sul liberalismo, non si è accorto che in Italia ha preso il potere un uomo ricchissimo sulle origini del cui patrimonio gravano molti dubbi, con alcuni problemi aperti con la giustizia, e che insieme ai suoi amici concentra nelle sue mani il potere esecutivo, legislativo, finanziario e dell'informazione. Nessuno ha comunicato all'illustre docente che del governo fa parte un ministro che lancia proclami di odio contro gli immigrati, fermente intenzionato a usare contro di essi le cannoniere. Così all'oscuro di tutto e come se il tempo si fosse fermato il professor Panebianco scrive un articolo dal titolo: «Tra riformisti e massimalisti», pubblicato sul «Corriere della Sera» del 2 aprile e di cui riproduciamo un passaggio. «Nell'intervista al «Corriere» del 27 marzo, l'economista Paolo Sylos Labini ha sostenuto cose insostenibili. Come si fa a paragonare l'Italia di oggi con quella degli anni Venti, con il fascismo che ancora non era un regime autoritario nel '22 «ma lo diventò nel '25»? Sylos Labini deve sapere che non c'è paragone possibile fra le condizioni internazionali di oggi e quelle di allora. Deve sapere che, avendo in tasca l'euro, siamo al momento assicurati (in Italia come in Spagna o in Germania) contro il ritorno dell'autoritarismo». Chi metterà al corrente lo studioso dell'orrenda verità?

Filo diretto a Radio Radicale: «C'è chi alimenta la tensione parlando di regime. Il governo? È come una nave, ha bisogno di revisioni». Castelli: no comment

Buttiglione auspica il rimpasto e attacca l'opposizione: è fascista

Federica Fantozzi

ROMA Sergio Cofferati ha un'atteggiamento «intimidatorio e infantile» mentre in una parte dell'opposizione alberga «una tendenza a un po' fascista». Questo il pensiero di Rocco Buttiglione, espresso ieri in un'intervista. Il titolare delle Politiche comunitarie ha precisato: «Fascista nel senso di un'estetizzazione della politica. C'è chi dice che non importa la verità. Che la vita è come un film e che al governo c'è un dittatore fascista contro cui si deve reagire con la resistenza».

Buttiglione conferma poi l'ipotesi di un rimpasto nell'esecutivo: «Ogni nave ha bisogno di lavori di manutenzione».

Credo che anche il nostro governo abbia bisogno di una redistribuzione di ruoli per far andare le cose meglio. Nessuna previsione però sui tempi: «Avverrà quando ci sarà un consenso generale». Di un giro di poltrone si parla da tempo. In ballo non c'è solo l'assegnazione della Farnesina (carica per cui sembra favorito il forzista Antonio Marzano, che verrebbe sostituito alle Attività Produttive dall'attuale sottosegretario Adolfo Urso di An). Traballante, secondo indiscrezioni, il dicastero della Giustizia. Ma interrogato sull'argomento il Guardasigilli in carica Castelli si smarca: «Non so nulla di tutto ciò».

Dal centrosinistra le reazioni alle accuse di Buttiglione non si sono fatte at-

tendere. Il Verde Paolo Cento: «Parole inaccettabili che ci lasciano esterrefatti. Che non ricordi forse con quali alleanze il suo partito ha vinto le scorse elezioni in alcune regioni?». Anche Rino Piscitello (Margherita) sottolinea gli accordi elettorali dell'Udc con Alleanza Nazionale: «Piuttosto che dare lezioni sul "fascismo" dell'opposizione, farebbe meglio a guardarsi bene all'interno della sua Casa delle Libertà. Proprio oggi infatti (ieri, ndr) il ministro Gasparri prospetta una nuova alleanza con la Fiamma Tricolore... Buttiglione ci dicesse se il suo partito intende davvero presentarsi alle amministrative di maggio a fianco della Fiamma». Mentre per il senatore del Pdc Gianfranco Pagliarulo, il mini-

stro «è vittima di una colossale transfert». In altri termini, «trasferisce sulla Cgil e su parte dell'opposizione la sintesi dell'attività di governo di questi mesi, a cominciare da Bolzaneto e la Diaz» e «fa finta di non sapere che in alcune forze politiche della maggioranza covano i geni della xenofobia, del fascismo, del populismo plebiscitario».

Nell'intervista Buttiglione ha affrontato numerosi temi delle politiche governative. Come la legge Bossi-Fini sull'immigrazione, di cui difende la validità: «In linea con l'Europa». Come l'eutanasia legalizzata nei Paesi Bassi: «Un regresso di civiltà». Ma soprattutto, si è concentrato sulla riforma dell'art. 18 dello statuto dei lavoratori. Criticando il comporta-

mento di Cofferati «quando dice confrontiamoci ma di questo non si parla. Il ministro ha ribadito la linea dell'esecutivo: «Non accettiamo veti dalla Cgil. Tutto è possibile, possiamo noi convincere loro o loro noi, salvo che sia la Cgil a stabilire l'ordine del giorno dell'incontro fra le parti sociali». Se si riapre il dialogo, ha aggiunto, «ci sono problemi più importanti dell'art. 18 da risolvere, penso alla formazione professionale, ai sussidi di disoccupazione». Buttiglione ha sottolineato l'inevitabilità dello sciopero del 16 aprile: «Il sindacato ne ha bisogno per gasare la sua base, fa parte del gioco della politica. Dopo però dovremo sederci e trattare, e il punto di partenza è il Libro bianco di Marco Biagi».